

dell'ipogeo di s. Prassede, di una *virgo sacra* si dice: QVAE RECEPTA COELO MERUIT OCCVRRERE KPO (Christo) AD RESVRRECTIONEM (1).

CAPO III.

L'agape funebre — Le opere di misericordia in suffragio dei defunti — I lumi — I fiori — Le vesti di lutto — L'elogio funebre.

Fu tradizione antichissima presso tutti i popoli quella di celebrare funebri conviti in certi determinati giorni presso i sepolcri dei defunti. Quel convito dai romani era detto *silicernium*. Avea luogo di legge ordinaria il nono giorno dopo l'interramento (*sepultura*), e negli anniversarii della nascita e della morte del defunto, le quali solennità in onore dei *manes* dei defunti si chiamavano *iusta*, *parentalia*, *feralia*. Il nostro de Rossi ha provato all'evidenza che il cristiano convito delle esequie era essenzialmente diverso dal *silicernium* e dalle *parentalia* dei pagani (2).

Nè poi è da confondere l'agape istituita nell'età apostolica e facente parte del rito eucaristico, con l'agape o banchetto funebre. Questo convito cristiano non era che una delle forme più ordinarie della carità cristiana, quella cioè di dare refrigerio ai poveri, onde *refrigerium* assolutamente era chiamato. Fu unicamente un convito di carità destinato a sollevare le vedove, i fanciulli, i più poveri della Chiesa, perchè da questa carità ne ricevessero giovamento e spirituale *refrigerium* le anime dei fedeli defunti. Nessuno dei poverelli era escluso da quella mensa, per cui Agostino confutando Fausto Manicheo, che calunniando i cattolici dicea che questi erano divenuti mezzo pagani e che avevano rivolto in *agapi* i sacri-

(1) De Rossi, l. c. 325.

(2) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 500 segg.

fici gentileschi, rispondea con ogni verità: *agapes nostrae pauperes pascunt* (1).

Infatti Tertulliano spiegando il senso della parola *agape* dichiara che quel convito per questo *agape* si dice, perchè è un banchetto di carità e di amore: *coena nostra de nomine rationem tui ostendit, vocatur enim ἀγάπη id quod dilectio penes Graecos est*: ed egli consigliava i fedeli di agiata condizione di non badare a spesa per questi conviti coi quali si soccorrono i poverelli; e conclude dicendo: *inopes refrigerio isto iuvamus* (2).

La fralezza della natura umana fa che ogni buona istituzione incessantemente tenda a corrompersi e guastarsi, quindi dopo alcuni secoli di fervore e di sobrietà quei conviti cominciarono a degenerare, così che si vide infine la necessità di abolirli.

Ciò accadde però assai tardi, e Giuliano l'apostata osservando la differenza tra i conviti dei pagani e le agapi dei cristiani, dovette confessare e deplorare che i primi erano orgie abbominevoli, mentre nelle seconde regnava la pace, la sobrietà, la temperanza e sopra tutto la carità vicendevole. Furono aboliti sì, o piuttosto cambiarono il nome e la forma, ma la sostanza rimase, poiché non erano altro che *agapi* i banchetti di carità ai quali presso la basilica ed il sepolcro di s. Pietro fino al secolo XVI si raccoglievano i poveri di Roma. A tal fine era destinato a fianco della basilica un grande edificio che sorgeva nel luogo occupato incirca dalla odierna sacrestia vaticana; ivi rimase fino a quel tempo una *domus cum magno coenaculo, multisque aulis et cubiculis* (3). Quel luogo fu restaurato ed ampliato l'ultima volta dal papa Gregorio XIII, ed ivi quotidianamente erano accolti a mensa tredici poveri; ma due volte la settimana nei giorni di lunedì e venerdì in quel luogo medesimo si dispensava il pane ed il vino a circa duemila indigenti, come narra l'Amideno (4). L'edificio rimase in piedi

(1) Aug., *Contra Faustum* XX, 4, 20.

(2) Tertull., *Apolog.* c. 39.

(3) De Waal, *I luoghi pii sul territorio Vaticano* p. 58 e segg.

(4) Amyd., *de piet. rom.* 461, c. 8.

sino ai tempi di Pio VI il quale lo fece atterrare, e nell'area del medesimo sorge in parte l'odierno ospizio teutonico.

Questi conviti di carità avevano luogo specialmente sui sepolcri dei martiri, in loro onore: quindi allorché Pammachio volle celebrare l'esequie della sua moglie, egli raccolse a convito negli atrî della basilica vaticana una turba infinita di poveri (1). Presso il cubicolo del martire Crescenzione nel cimitero di Priscilla si è rinvenuto testè il ricordo di uno di questi conviti devoti celebratosi in quel luogo il 12 Febbraio dell'anno 373 (*consulibus Gratiano III et Equitio*) e dopo la lista dei nomi di coloro che a mezzo il secolo quarto ivi si raccolsero, si legge la formula, *ad calicem venimus*. Le agapi che si celebravano presso i sepolcri dei martiri non avevano però un carattere funebre, ma festivo; e furono queste che degenerarono poi in conviti in cui non più la sobrietà e la modestia cristiana vi regnava, ma l'ubbrachezza e ogni altro disordine, per cui dicea Agostino: *modo martyres ebriosi calicibus persequuntur, quos tunc furiosi lapidibus persequabantur* (2), alludendo specialmente ai disordini che da quei conviti accadevano nei portici e negli atrî della basilica vaticana, ove ogni giorno ad onore del grande apostolo si raccoglievano quei festivi, ma non più morigerati e devoti banchetti: *de basilica beati Petri apostoli quotidianae vinolentiae proferuntur exempla* (3).

Nella raccolta dei canoni attribuita al celeberrimo Ippolito edita da un codice arabo (4) si accenna all'ora in cui dovea tenersi l'agape e si dice che era *all'accensione della lucerna* cioè verso sera. Nei secoli delle persecuzioni le agapi si teneano nei vestiboli dei cimiteri o nei *triclinia*, edificati nelle aree all'aperto cielo, come ha dimostrato il ch. de Rossi (5). Un'epigrafe puteolana

(1) S. Paulini Nol., *Ep.* XIII, 11.

(2) Aug., *Enarr. in ps.* LIX.

(3) Aug., *Ep.* XXIX ad Alypium 55, 10.

(4) De Haneberg, *Canones s. Hippolyti arabice et codicibus romanis*, Monachii 1870.

(5) De Rossi, *Roma sott.* III, 501.

menziona il *CUBICVLVM SVPERIOREM AD CONFREQVENDANDAM MEMORIAM QVIESCENTIVM* (1).

Uno di questi triclinii antichissimi è addossato all'entrata del cimitero di Domitilla, ed è formato da una grande sala adorna di pitture e circondata di banchi e sedili, cui è annesso altro piccolo cubicolo che racchiude il pozzo, il serbatoio dell'acqua e la fontana. In Africa l'agape in onore dei martiri ai tempi di Agostino era la seguente: si portavano nelle feste dei martiri dai fedeli il pane il vino e altri cibi e si deponevano sulle tombe dei santi nei loro cimiteri o presso i loro altari nelle basiliche: poi se ne dava una parte ai poveri e si mangiava il resto. Dal libro delle confessioni impariamo che Monica giunta a Milano, il primo giorno di festa che occorre dopo il suo arrivo, si portò di buon mattino alla Chiesa col suo paniere al braccio e dentro le sante offerte come solea fare in Africa. La pia donna ignorava che Ambrogio aveva soppresso nella sua Chiesa quella usanza per cagione degli abusi che vi s'introducevano, onde sulla porta l'ostiaro le vietò il passo. Ella rinunziò, dice Agostino, al suo devoto costume; d'allora in poi invece d'un paniere di frutti portò sulla tomba dei martiri un cuore pieno di puri desideri (2).

Ma oltre le preghiere, il sacrificio ed i conviti di carità che in suffragio delle anime dei defonti tenevano i fedeli, v'era un'altra opera di misericordia che per la *redenzione* delle anime dei trapassati era dalla chiesa commendata ed incoraggiata, e per mezzo della quale si venne a risolvere gradatamente uno dei più difficili problemi innanzi ai quali trovossi il cristianesimo al suo apparire, cioè l'abolizione della schiavitù. Non mancano iscrizioni sepolcrali nelle quali è testificata la manomissione di parecchi servi in suffragio, o come si dice nel linguaggio ecclesiastico, in *rimedio* e *redenzione* delle anime dei defunti. Il Le Blant ha pubblicato alcune di

(1) De Petra nel *Giorn. degli Scavi di Pompei* 1869 t. I, p. 242.

(2) Aug., *Confess.* lib. VI., c. 11.

queste epigrafi, una delle quali è dell'anno 487 e fu trovata a Briord (1); ma oggi sta nel collegio di Belley:

HIC REQUIESCIT
VIR VENERABILIS MANNE
LEVBVS QVI VIXIT AN. LX
MENSIS VI DIES XIII IN VMANE
TATE ET BONITATE MORI
BVS ET CONVERSATIONE
CLARVS OBIT IN PACE DIE
III IDVS FEBRVARIAS BOETIO
VERO CLARISSIMV CONSVLE
RELIQVIT LIBERTVS IDEST
SCVPILIONE
GERONTIVM
BALDAREDV M
LEVVERA
OROVELDA IDELONE

In altra simile epigrafe scoperta pure nello stesso luogo e dell'anno 501 si ricorda una manomissione e chiaramente se ne adduce il motivo cristiano:

HIC REQUIESCET
IN PACE BONAE
MEMORIAE AREMBERGA
QVI VIXIT ANNOS XXVIII
OBIET IN PACE VIII
KALENDAS MAIAS
AVIENO VERO CLA
RISSIMO CONSOLE
HIC RELIQVIT
LEVERTO PVERO
NOMINE MANNONE
PRO REDEMPTIONEM
ANIMAE SVAE (2).

(1) Le Blant, *Inscr. Chrét. de la Gaule* t. II, n. 379, p. 16 segg.
(2) Le Blant, op. cit. n. 374, p. 6 segg.

In una iscrizione assai più antica, proveniente dai cimiteri della via salaria, inesattamente però edita dal Boldetti, si legge che i genitori della defunta fanciulla alla quale quell'epitaffio si riferisce, nel funere di lei *per carità manomettevano sette*, liberavano cioè sette servi, la quale manomissione fu fatta con atti e scrittura legale:

SECVNDVS ET RVFINA FILIAE DVLCISSIMAE HVNC F
VNVS SCRITVRA INTRA NOS VII MANOMISIMVS TV
AM CARITATEM FILIA DVLCISSIMA SIN. NA
III K. S.

Da che si vede che la *manomissio* dei servi divenne atto di religiosa pietà, dai fedeli esercitato specialmente per *carità* dei defunti a loro refrigerio, ovvero nel giorno del loro battesimo.

L'autore degli atti di s. Sebastiano raccontando la conversione di Cromazio, alto magistrato dell'impero, dice che egli volle celebrare il suo battesimo liberando immediatamente i quattrocento schiavi della sua casa di Roma e con lui convertiti adducendo per ragione le nobilissime parole: «*Coloro che hanno cominciato ad avere Dio per padre, non debbono essere gli schiavi degli uomini* (1).» Nelle quali parole si rivela il concetto della fratellanza cristiana della quale scrive Lattanzio: *apud nos inter servos et dominos interest nihil, nec alia causa est cur nobis fratrum nomen impertiamur quia pares esse nos credimus* (2).

L'epigrafi dei primi quattro secoli della Chiesa, conferma pienamente tutto ciò, poichè come nota il de Rossi, dei servi niuna menzione mai è fatta nelle migliaia e migliaia d'iscrizioni cristiane finora scoperte, e rarissima è quella dei liberti; come se la servitù fosse in fatto abolita. L'eloquente silenzio degli epitaffi bene dimostra che essa era veramente abolita nell'ordine ideale della fratellanza cristiana (3).

(1) *Acta s. Sebastiani*, 24-63; nelle *Acta SS. Ian.* t. II, p. 265 e segg.
(2) *Laet., Div. Inst.* V, 14 e 15.
(3) *Bull. d'arch. crist.* 1874 p. 58-61.

La *elatio cadaveris* avea luogo con le faci ed i cerei, non tanto per rischiarare le tenebre della notte, quanto a dimostrare la spirituale letizia, come spiega s. Giovanni Crisostomo (1); si rendea quella prima illuminazione quasi permanente anche nel sepolcro. Non v'ha quasi loculo dei cimiteri sotterranei, sul margine del quale non sia murata una o più lucernine che dovevano ardere incessantemente giorno e notte. Da quella miriade di lucerne nei lunghi ambulacri sotterranei dovea provenirne un effetto meraviglioso quale non si può facilmente descrivere. Ma quelle lucerne accese aveano un altissimo significato simbolico, ed è per questo che talvolta molte immagini non solo di martiri, ma anche di semplici fedeli sono effigiate sui loro sepolcri in mezzo ai candelabri, *cerolarii*, od in mezzo a candele infisse sul suolo. Il qual uso di effigiare così le immagini dei fedeli sui loro sepolcri diventò generale nei secoli del medio evo, fino al secolo XV in cui vediamo le pietre sepolcrali con i ritratti dei defunti a rilievo poste nei chiostrii delle Chiese, o nei portici accompagnate spesso da candelabri. Prudenzio negli inni del *Cathemerinon* fatti per tutte le ore del giorno, uno ne intitolò *ad incensum lucernae* (2) in cui il chiarore della lucerna e quell'arnese stesso, è considerato come simbolo di Cristo e della sua mistica luce. Per questo, siccome osserva il de Rossi, i cristiani specialmente sulle lucerne solevano imprimere i segni del nome di Cristo e della sua croce, e le immagini allegoriche e reali della persona di lui (3).

In ordine poi ai defunti quelle lucerne significano la letizia dell'anima fedele, simile alla sposa della parabola che si fa trovare a mezzanotte coll'ardente lampada; e per questo volle Galla Placidia offrire alla Chiesa di Ravenna un candelabro d'oro sul quale fece scrivere le parole *PARABO LVCERNAM CHRISTO MEO* (4). In una lampada

(1) S. Ioann. Chrysost., *Homil. in Hebr.*

(2) Prudenti, *Carmina Cathem.* V, 17.

(3) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1867 p. 14, 15.

(4) Agnelli, *Vita Pontificum Ravenn.* ed. Bacchini p. 233.

di terra cotta trovata sul monte Sion a Gerusalemme, si legge: *la luce di Cristo splende per tutti* (1).

† ΦΩΣΧΦΕΝΙΠΛΑCΙΝ

La lucerna sepolcrale significava adunque il lume della fede ed esprimeva la letizia che le anime dei fedeli defunti godono del lume della gloria: *ad significandum lumine fidei illustratos sanctos decessisse, et modo in superna patria lumine gloriae splendere*, così s. Girolamo rispondendo a Vigilanzio e nella vita di Paola.

Nè abborrivano i fedeli di ornare le tombe di fiori e di verdure, come si è già accennato essi abborrivano soltanto dal coronarsi il capo e dal coronare i morti, perchè era indizio e rito di culto idolatrico, come dice s. Cipriano: *Frons cum signo Dei pura diaboli coronam ferre non potest, coronae se Domini reservavit* (2). Se ne cingevano però il collo, o li adoperavano sciolti ed intessuti in serti e festoni: *et sparsis utimur ac solutis et sertis colla complectimur* (3).

I fiori alludevano al celeste giardino (*paradisus*), ed è per questo che i cubicoli sepolcrali furono dai pittori cristiani decorati a maniera di giardini, e le immagini dei fedeli in ispecie dei santi, sono dipinte fra verdure e fiori che germogliano ai loro piedi. Dai cimiteri e dai sepolcri l'uso passò alle basiliche; così infatti ornarono le loro s. Paolino di Nola e s. Severino (4). Anzi nei secoli del medio evo in alcune solennità si usava di far piovere fiori freschi dall'alto della chiesa, come si usa anche oggi a Roma nella basilica liberiana il giorno 5 di Agosto, in cui candidi gelsomini si gettano dal soffitto della cappella dedicata alla SS. Vergine.

Talvolta si conchiudevano le esequie colla *laudatio funebris*: fra le celebri ci sono pervenute quelle di Eusebio per Costantino, e di Ambrogio nella morte di Teo-

(1) *Revue Arch.*, juillet 1868 p. 77.

(2) S. Cypr., *de lapsis.*

(3) Minuci Felicis, *Octavius* el. Omel p. 43.

(4) Greg. Tur., *De Gloria confess.* c. L.

dosio e Valentiniano, e di suo fratello Satiro. Il de Rossi trovò nel cimitero di Callisto molti frammenti di una funebre orazione incisa in marmo sul sepolcro d'un giovanetto o giovanetta di diciassette anni (1). Rarissimi però sono questi esempi nella epigrafia cristiana e prima della scoperta della *laudatio funebris* nel cimitero di Callisto, un altro solo esempio se ne conosceva, ed era l'elogio della matrona Ciriaca trovato nel 1864 presso il sepolcro di s. Lorenzo nell'agro verano. Ciò dimostra come anche di tal fatta di elogi fossero poco amanti i cristiani a differenza dei pagani presso i quali era tanto l'abuso da meritare la censura di Livio e di Cicerone (2).

Conchiuderò questo capo dando un cenno del modo col quale i superstiti manifestavano il dolore per la perdita dei loro cari.

S. Cipriano acerbamente rimprovera nello splendido suo libro *de mortalitate*, quei fedeli che si davano in preda ad un eccessivo dolore per la morte dei loro parenti e amici, dicendo che i nostri fratelli nella fede *non esse lugendos accersitione dominica de saeculo liberatos, quum sciamus non eos amitti sed praemitti* (3); nè vuole che per ciò debbano i superstiti vestire a lutto cioè prendere le vesti nere; *nec accipiendas esse hic atras vestes quando illi ibi indumenta alba iam sumpserint*. Egli chiama quei cristiani che non si danno pace nel loro dolore, quasi prevaricatori della fede e della speranza, e dimostra che sono di scandalo ai gentili innanzi ai quali mentre dicono di credere che i loro fedeli defunti *apud Deum vivunt*, di fatto li piangono come perduti ed estinti, e conclude riprovando la loro fede: *simulata, ficta, fucata videntur esse quae dicimus*; in ordine all'altra vita ed alla speranza cristiana.

Tale presso a poco è il linguaggio degli antichi Padri e scrittori del secolo IV tutto uniforme alle dottrine dell'apostolo Paolo che insegna: *nolumus autem vos igno-*

(1) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 243 e segg.

(2) Cic. in *Bruto* c. 16, lib. VIII, 40; Cf. Tacit., *Ann.* III, 5, 4.

(3) Cypr., *de mort.* xx.

rare fratres, de dormientibus ut non contristemini, sicut et caeteri qui spem non habent (1).

Quindi per le manifestazioni del dolore era vietato ai fedeli di far accompagnare il feretro da quelle donne venali dette *praeeficae, incitatrices* che cantavano piangendo le lodi del defunto con cantilene chiamate *neniae, mortualia*; uso che col paganesimo non cessò, ma si è mantenuto attraverso il medio evo fino a noi, massime nelle borgate delle provincie meridionali d'Italia.

Quanto alle vesti di lutto, benchè non superstizioso ne fosse l'uso, pure non era, come espone Tertulliano, del tutto consentaneo all'idea cristiana sulla morte; quindi s. Girolamo loda Giuliano, che dopo aver sopportato con dolore cristiano la perdita della sua compagna e di due sue figliuole, cambiò le sue vesti di lutto dopo il quarantesimo giorno della loro morte; *in quadragesimo die dormitionis earum lugubrem vestem mutaverit* (2).

CAPO IV.

I natalizi dei martiri — Interdizione di sepoltura — Ricerca dei corpi — Culto delle reliquie — Memorie edificate sopra i sepolcri dei santi.

Il *dies passionis* dei martiri era per antonomasia dalla Chiesa chiamato *natale*. Tale è il linguaggio dei martirologi antichissimi col quale s'accorda perfettamente quello delle più antiche iscrizioni cristiane.

Infatti talvolta nelle lapidi dei fedeli si nota se la loro deposizione nel cimitero coincideva con qualche giorno in cui si commemorava il *natale* di martiri; poichè questa coincidenza era tenuta come un caro e felice ricordo.

Il Le Blant pubblica una lapide di Carpentras in cui si parla di un fedele morto il 21 Maggio che è seguente

(1) Ad Thess., I, IV, 12.

(2) Hier., *Ep.* xxxiv ad Iud.